

Guerre e aree di crisi

Supplemento al n° X/2020 di “ IRIAD Review” - Mensile dell’ Istituto di
Ricerche Internazionali Archivio Disarmo (IRIAD) ISSN 2611-3953



Quadro del conflitto

Vittime

Rifugiati

Diritti Umani

Trasferimento di armi

Spese militari



EL SALVADOR



Via Paolo Mercuri 8 - 00193 Roma
tel. (+39) 06 36000343
email: info@archiviodisarmo.it; archiviodisarmo@pec.it

EL SALVADOR

Introduzione

Nazione situata in America Centrale, El Salvador confina a nord est ed est con l'Honduras, a nord ovest col Guatemala ed è bagnato a sud dall'Oceano Pacifico.

Capitale	San Salvador
Superficie	21.040 kmq
Popolazione	6.326.000 ab. (stime 2021)
Densità	301 ab. Pro kmq
Popolazione urbana	61,7% (2021)
Composizione etnica	Meticci 90%, bianchi 9%, Amerindi 1%
Età	0-14 anni 35,4% 15-64 anni 59,3% 65 anni e oltre 5,3% (stima 2009)
Mortalità infantile	23% mortalità infantile (stima 2021)
Speranza di vita	Media 72,33 (in anni) M 68 - F 77 (stima 2021)
Lingue	Spagnolo, Nahua (tra alcuni Amerindi)
Religione	Cattolici Romani 57,1%, Protestanti 21,2%, Testimoni di Geova 1,9%, Mormoni 0,7%, altre religioni 2,3%, nessuna 16,8% (stima 2003)
Ordinamento	Repubblica presidenziale
Capo di Stato	<u>Nayib Bukele</u>
Economia	PIL (GDP) 24 640 milioni di \$ (2020) (101°)
Moneta	Dollaro USA
Debito estero	20989.61 Usd Million (Marzo 2020)
Aiuti dall'estero	267,6 ml \$ USA (2005)
Disoccupazione	6,9% (stima 2020)
Inflazione	7,48% (2022)
Membro di	OAS, ONU e WTO

Fonti: Istituto geografico De Agostini, *Calendario Atlante De Agostini, 2006*, Novara;

Fonti: https://www.globalgeografia.com/america_del_nord/el_salvador.htm

<https://it.tradingeconomics.com/el-salvador/unemployment-rate>

Quadro del conflitto

Il Salvador visse dodici anni di guerra civile a partire dal 1980: il Governo del paese centroamericano, assistito militarmente ed economicamente dagli Stati Uniti si scontrò con il FMLN, Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional (Fronte di Liberazione Nazionale Farabundo Martí), forza insurrezionale di sinistra supportata dal blocco sovietico, da Cuba e dal Nicaragua sandinista. L'aspro conflitto interno provocò circa 75 mila morti (in un paese che conta complessivamente sei milioni di abitanti ed un territorio di meno di 22.000 chilometri quadrati, soprannominato dal poeta Roque Dalton il "Pollicino d'America"); numerosi furono i crimini di spietata ferocia commessi da entrambe le Parti che riscossero risonanza a livello mondiale.

Nei primi anni Novanta, mutati i rapporti internazionali su scala planetaria con la fine della contrapposizione Est – Ovest e verificata l'impossibilità di una vittoria definitiva dell'una o dell'altra parte, iniziò ad avvalorarsi l'idea di una pace negoziata, di un accordo da raggiungere grazie alla mediazione delle Nazioni Unite. La Commissione salvadoregna per la verità fu costituita ufficialmente il 15 luglio 1992, in conformità con quanto disposto dagli Accordi di pace sottoscritti, dopo una negoziazione di più di tre anni, dal Governo e dal FMLN, una coalizione di cinque gruppi ribelli. L'Accordo di pace integrale, firmato dalle parti il 16 gennaio 1992, incluse l'entrata in vigore di una serie di accordi raggiunti in seguito all'intervento negoziale delle Nazioni Unite ed al supporto delle "nazioni amiche" – i governi di Colombia, Messico, Spagna e Venezuela - tra il 1989 ed il 1992; il trattato per la costituzione della Commissione per la verità, noto come Accordo del Messico, fu firmato il 27 aprile 1991.

La Commissione, composta di tre esperti internazionali di alto prestigio e con esperienze professionali e personali eterogenee, nominati dal Segretario generale delle Nazioni Unite di comune accordo con le parti, avrebbe dovuto analizzare e indagare "i gravi fatti di violenza" occorsi in El Salvador tra il 1980 ed il 1991, "il cui impatto sulla società reclama con urgenza il riconoscimento pubblico della verità": non si sarebbe dovuta soffermare quindi su tutti i casi e le violazioni che avrebbe riscontrato, bensì procedere, volendo contribuire alla pacificazione e alla riconciliazione nazionale, esaminando fatti specifici la cui ripercussione sulla società fu considerevolmente elevata, ed in particolare quegli episodi che provocarono uno choc emozionale forte a livello nazionale ed internazionale.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite designò membri della commissione l'ex Presidente colombiano Belisario Betancur, nominato anche presidente della Commissione; l'ex ministro venezuelano per le Relazioni estere Reinaldo Figueredo e l'ex presidente della Corte Interamericana dei Diritti Umani, lo statunitense Thomas Buergenthal. La composizione estera del nucleo d'inchiesta avrebbe reso maggiormente credibile il lavoro svolto, attribuendo garanzia di segretezza e riservatezza alle informazioni raccolte. Nel corso delle indagini, la Commissione non avrebbe dovuto perdere di vista l'obiettivo principale per il quale era stata istituita, ossia promuovere la riconciliazione nazionale. L'accordo costitutivo della Commissione attribuì alla costituenda entità investigativa onerose facoltà e gravosi compiti, tra i quali: chiarire i fatti, superare lo stato di impunità degli ufficiali delle forze armate, "raccomandare disposizioni di ordine legale, politico o amministrativo che si possano dedurre dai risultati dell'investigazione" con il fine di prevenire la ripetizione di tali fatti. Le raccomandazioni formulate dalla commissione sarebbero state vincolanti per le parti, che si erano impegnate a compierle.

L'esperienza salvadoregna rappresentò una novità nella politica mondiale di conflict resolution: per la prima volta le parti di un conflitto armato interno affidarono ad una

commissione composta da stranieri nominati dal Segretario generale delle Nazioni Unite la facoltà di indagare le violazioni dei diritti umani commesse durante un conflitto interno e di elaborare raccomandazioni vincolanti. La Commissione, il cui lavoro costò circa due milioni e mezzo di dollari, fu finanziata da un fondo speciale delle Nazioni Unite, con donazioni provenienti da Stati Uniti – i quali furono il maggiore finanziatore –, Comunità Europea, Paesi scandinavi e Paesi Bassi. Diversamente da ogni altra precedente commissione per la verità, l'équipe che lavorò in El Salvador, composta da circa trenta persone tra avvocati, sociologi, antropologi, assistenti sociali e rilevatori fu composta integralmente da stranieri residenti per sei mesi nel Paese, eccetto i Comisionados che, impossibilitati per motivi personali, vi viaggiavano almeno due volte al mese. Da gennaio 1993 l'intera commissione si trasferì presso la sede ONU di New York per la stesura del rapporto finale. Il periodo di lavoro concesso dal mandato era fissato a sei mesi, prorogati di due mesi: l'elaborato conclusivo fu presentato il 15 marzo 1993.

La Commissione invitò le vittime a presentare la propria testimonianza, mediante pubblicazione di annunci pubblicitari su giornali, radio e televisione; esortò a denunciare quanto accaduto nella decade degli Ottanta, a fornire informazioni, sottolineando la politica di puertas abiertas della rappresentanza internazionale verso tutti i salvadoregni. Alcune sedi aggiuntive furono installate anche all'interno del paese: un totale di circa duemila persone offrì la propria testimonianza.

L'identità dei testimoni, quando richiesto dagli stessi, fu mantenuta segreta: ciò accadde nella grande maggioranza dei casi, essendo vivo il timore di rappresaglie e vendette non essendosi verificato nel paese, dopo la firma degli Accordi di Pace, un passaggio di potere né a livello politico, né militare o giuridico.

Fondamentale importanza per il lavoro svolto dalla Commissione rappresentò la presenza internazionale, il supporto logistico e di personale civile e militare, fornito dalla missione osservatrice delle Nazioni Unite in El Salvador, ONUSAL. Prezioso fu inoltre l'aiuto offerto dalle quattro nazioni amiche - Colombia, Messico, Spagna e Venezuela -, che costituirono una rete di appoggio internazionale a livello politico e diplomatico.

I tre Commissari intervistarono e colloquiarono direttamente con rappresentanti della società civile, della vita politica, della gerarchia ecclesiastica e con i leaders degli opposti schieramenti: incontrarono ex presidenti della Repubblica, ministri, membri della compagine governativa, il presidente della Corte Suprema di Giustizia, alcuni alti comandanti dell'Esercito, rappresentanti ecclesiastici e dei mezzi di comunicazione, dirigenti sindacali e di comunità rurali, funzionari di partiti politici, dirigenti del FMLN. La Commissione ripartì le prove in tre categorie in base alla certezza attribuibile alla dichiarazione o alla documentazione rilasciata dai testi: una prova era qualificata progressivamente come inoppugnabile, consistente o sufficiente; per essere dichiarata veritiera, una prova doveva essere comprovata da ulteriori dichiarazioni e documenti. La principale difficoltà riscontrata durante le indagini, che rese sovente impraticabile l'individuazione di responsabilità, fu ottenere l'accesso ai documenti ufficiali ed agli archivi di entrambe le Parti. Fornirono dati e informazioni utili numerose organizzazioni non governative, alcuni governi stranieri, tra i quali quello statunitense che, per il particolare rapporto intrattenuto col governo del Salvador, dispose l'istituzione di un gruppo di lavoro che avrebbe aiutato la Commissione nella ricerca di informazioni. Il National Security Archive, un'istituzione privata con sede a Washington, risultò essere un'importante fonte di informazione.

Dopo circa tre mesi dall'installazione della Commissione iniziò ad infrangersi il muro di omertà, presumibilmente per una serie di concause, quali l'esito dei risultati delle elezioni

presidenziali nordamericane, con la vittoria del democratico Clinton, la convinzione diffusa che gli Stati Uniti stessero fornendo un consistente quantitativo di informazione, qualitativamente ragguardevole, e la consegna del rapporto della Commissione Ad Hoc - frutto anch'essa degli Accordi di Pace - al Segretario generale delle Nazioni Unite ed al Presidente della Repubblica. La Commissione Ad Hoc era stata istituita dall'Accordo di New York, firmato dal Governo e dal FMLN nel settembre 1991, ed aveva il compito di condurre un'indagine esaustiva ed ufficiale tesa alla depurazione delle forze armate. L'impatto provocato dalla pubblicazione del rapporto della Commissione ad Hoc sul popolo salvadoregno e sulla Commissione della verità fu dirompente: si trattava del primo considerevole e tangibile segnale di cambiamento, di denuncia sostanziale. Vi apparivano i nomi, uno ad uno, di alti comandanti delle forze armate responsabili di gravi violazioni dei diritti umani: la portata del documento era rivoluzionaria. I tre Commissari stabilirono unanimemente, sin dall'inizio dei lavori, che il rapporto finale avrebbe contenuto i nomi dei responsabili identificati, convinti che in assenza di tale individuazione il lavoro sarebbe stato incompleto e la conoscenza della verità lacunosa; essi reputarono altresì che l'inclusione dei nomi avrebbe incrementato, facilitato e non ostacolato il processo di riconciliazione del Salvador. Tale decisione non trovava concordi Governo e FMLN; il 1° marzo 1993 il Presidente della Repubblica Cristiani chiese pubblicamente che i nomi dei responsabili delle violazioni dei diritti umani non fossero inclusi nel rapporto.

L'atteggiamento emerso alla vigilia della pubblicazione dell'elaborato finale era in netta contrapposizione con quanto dichiarato da entrambe le Parti all'indomani della costituzione della Commissione, quando la volontà era di proteggere le istituzioni, identificando le manzanas putridas, le mele marce, al loro interno, nella convinzione che fossero singoli individui e non le istituzioni nel loro complesso ad essere responsabili delle violazioni attribuibili al Governo; il FMLN risultò sostanzialmente concorde al Governo. La pubblicazione del rapporto "De la Locura a la Esperanza, la guerra di 12 anni in Salvador" rappresentò un evento politico internazionale: la cerimonia della consegna al Segretario generale dell'ONU si svolse a New York il 15 marzo 1993 alla presenza di rappresentanti del Governo salvadoregno, del FMLN e dei governi dei paesi amici. I tre tomi risultanti dalle investigazioni di otto mesi nel paese centroamericano furono pubblicati come documenti del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Le raccomandazioni formulate dalla Commissione erano finalizzate principalmente ad evitare che il passato si ripetesse e alla trasformazione del Salvador in un paese democratico, in cui si rispettassero lo stato di diritto e i diritti umani.

La Commissione analizzò a fondo circa trenta casi di particolare importanza, tra i quali l'assassinio di Monsignor Oscar Romero nel marzo 1980, il massacro di El Mozote, realizzato dall'Esercito nel 1981, l'uccisione dei padri Gesuiti nel 1989, il caso della Zona Rosa, a carico del FMLN, nel 1985, come pure le esecuzioni sommarie di numerosi alcaldes - sindaci - compiute dai ribelli tra il 1985 e il 1988.

La Commissione per il Salvador nominò infine circa cinquanta responsabili dei casi esaminati, dei quali quaranta appartenenti allo schieramento governativo e alle forze armate e una decina ai gruppi ribelli. La Commissione registrò un totale di ventiduemila denunce, settemila delle quali ricevute direttamente, le restanti pervenute attraverso la collaborazione di organismi governativi e non. Il 60% delle denunce fece riferimento ad esecuzioni extragiudiziali, il 25% a sparizioni forzate ed il 20% denunciò torture. I risultati evidenziarono uno squilibrio delle responsabilità attribuibili ai due attori in lotta: tale conclusione era la meno auspicata da parte della Commissione, che temeva che la

pubblicazione di risultati denuncianti un marcato dislivello di responsabilità tra le Parti facilitasse ed incentivasse accuse di parzialità, di mancanza di credibilità –che, infatti, non tardarono - e originasse problemi a livello politico. (L'85% dei casi esaminati erano attribuibili ad agenti dello Stato, a gruppi paramilitari ed agli squadroni della morte; circa il 5% dei casi registrati erano di responsabilità del FMLN.)

Alcuni giorni dopo la pubblicazione del rapporto De la Locura a la Esperanza il presidente Cristiani ed il suo governo emanarono una amnistia per tutti gli accusati di gravi fatti di violenza. La promulgazione avvenne in assenza di un dibattito democratico - in Parlamento non sedevano rappresentanti del FMLN – ed in tempi certamente ristretti. Tale atto, pur simbolicamente rivelatore, di fatto non inficiò né il lavoro svolto dalla Commissione ed i risultati da essa raggiunti, né le raccomandazioni proposte: gli esperti non consigliavano, infatti, per i motivi espressi in precedenza, che i colpevoli fossero giudicati da un tribunale nazionale, e l'unico effetto concreto provocato dall'amnistia fu proprio quello di scongiurare tale ipotesi. L'amnistia, quindi, non violò le raccomandazioni, tuttavia consentì la scarcerazione di una quarantina di persone. Gli ufficiali nominati dalla Commissione come responsabili di gravi violazioni furono destituiti dall'incarico ricoperto pochi giorni dopo la presentazione del rapporto, nonostante l'amnistia decretata dal Governo. Il fatto che, dopo la conclusione del conflitto, la maggior parte dei crimini commessi durante esso sia rimasta impunita è stato sottolineato anche dalle Nazioni Unite, il cui gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate o involontarie ha criticato il fatto che, a causa della legge di amnistia, oltre 2 mila casi di sparizioni forzate avvenute nei dodici anni di conflitto interno siano rimasti impuniti.

L'introduzione della dollarizzazione (il dollaro ha ottenuto corso legale nel paese a fianco del colón) nel 2001, lo sviluppo di una rete capillare di imprese, generalmente in subappalto per conto di grandi marchi internazionali, a basso impatto tecnologico e a bassissima sindacalizzazione, l'effetto delle rimesse degli emigranti salvadoregni negli USA (oltre due milioni su una popolazione di cinque milioni e mezzo di abitanti) e in Europa, hanno contribuito a cambiare significativamente la struttura economica nazionale, aumentando il peso dei settori finanziari rispetto a quelli tradizionali della produzione rurale. Complessa è rimasta però la situazione sociale, sia nelle campagne sia nelle periferie urbane della capitale per l'impatto dell'urbanizzazione e del calo dei prezzi sui mercati internazionali di prodotti d'esportazione quale il caffè.

Dopo la guerra, il partito di estrema destra, ARENA, è sempre uscito vincitore alle urne e così è stato anche alle ultime elezioni, avutesi nel 2004, che hanno decretato la vittoria netta del candidato Elías Antonio Saca, appoggiato apertamente dal governo statunitense, il cui mandato cesserà nel 2009.

Sullo svolgimento di queste ultime elezioni ci sono sospetti più che consistenti di brogli e irregolarità. Numerose le segnalazioni di persone pagate per votare ARENA, mentre i dipendenti di alcune imprese private non hanno potuto votare perché i loro datori di lavoro hanno ritirato i loro documenti di identità, senza i quali è impossibile accedere alle urne. Molti salvadoregni residenti nei paesi vicini sono stati fatti affluire con l'istruzione di votare il partito di estrema destra, dopo che erano stati ricompensati con denaro e avevano ricevuto documenti di identità falsi, con i quali sono riusciti a votare benché non potessero farlo. Questo spiegherebbe l'affluenza alle urne insolitamente alta, nonché nettamente superiore rispetto alle consultazioni degli anni precedenti.

L'FMLN, pur spaccato al suo interno e minato da spinte centrifughe, ha mantenuto a lungo la maggioranza relativa al congresso e una sorta di predominio nelle varie elezioni

amministrative, continuando a governare nella capitale e in altri centri importanti del paese. In tempi recenti, sono sorte nuove pesanti critiche riguardo la volontà del governo di concedere al defunto D'Aubuisson, mandante dell'omicidio dell'arcivescovo Oscar Romero e ideatore delle terribili Brigate della morte, l'onorificenza di *figlio meritevole del Salvador*, titolo che alla fine gli è stato concesso nel 2005.

La situazione della sicurezza pubblica ha continuato a essere fonte di preoccupazione. Diverse iniziative del governo per contrastare la violenza criminale non hanno prodotto miglioramenti nella situazione della sicurezza. Il procuratore per i diritti umani ha espresso la propria preoccupazione per il possibile riemergere degli squadroni della morte. Organizzazioni per i diritti umani e della società civile hanno protestato per il fatto che la legge anti-terrorismo approvata nel mese di settembre 2006 era stata mal concepita e, di fatto, poneva a repentaglio i diritti umani, compresa la libertà di riunione e di espressione. Alcune organizzazioni locali per i diritti umani hanno evidenziato come tale legge sia stata spesso utilizzata contro oppositori politici del governo e persone coinvolte in proteste sociali; ad esempio, nel luglio 2007 tredici membri di organizzazioni di società civile sono stati arrestati sulla base di tale legge perché accusati di aver lanciato pietre contro la polizia ed interrotto il traffico su alcune strade durante una manifestazione.

Nel 2007, la situazione della pubblica sicurezza si è mantenuta molto critica, con quasi 3.500 omicidi commessi in un anno, spesso legati al crimine organizzato, al traffico di droga, agli squadroni della morte e soprattutto alle *maras*, bande giovanili che costituiscono un *network* simile a quello mafioso ed insanguinano El Salvador ed altri Paesi vicini, quali Honduras e Guatemala. È anche da rilevare che, secondo alcune fonti, molti omicidi sarebbero di natura politica, come dimostrerebbero gli assassini di sindaci e membri di organizzazioni sociali e sindacali. Nello stesso anno, diversi poliziotti sono stati arrestati con l'accusa di uccisione illegale.

Inoltre, un serio problema che resta tuttora irrisolto, è quello del gran numero di invalidi di guerra presenti nel Paese, a cui non sono riconosciuti i diritti derivanti dal loro handicap; con questarivendicazione, sono spesso scesi in piazza, come nel giugno 2007.

Il clima politico salvadoregno alla fine del 2008 e inizio 2009 è stato dominato dalla campagna elettorale per le elezioni presidenziali. Lo scenario politico risultava già prima delle elezioni sensibilmente mutato e il partito del presidente Antonio Saca eletto nel 2004, l'Arena, non era ritenuto dai sondaggi in grado di ottenere la maggioranza necessaria al rinnovo del mandato. Nel 2004 il principale avversario politico di Saca risultò essere Shafic Handal del FMLN che ottenne il 37% dei voti.

All'inizio del 2009 nessuno degli schieramenti sembrava beneficiare di un vantaggio consistente, il che significava che in caso di vittoria sia l'uno sia l'altro avrebbero dovuto fare affidamento a alleanze e coalizioni con partiti minori.

A marzo 2009 il risultato elettorale premiò il candidato Mauricio Funes del FMLN (Frente Farabundo Martí para la Liberación Nacional) con il 51,3% dei voti: dopo 17 anni di governo dell'Arena, sostenuta dalle oligarchie nazionali, dall'imprenditoria, dalle forze di sicurezza e dalle amministrazioni statunitensi, il testimone è passato al Frente Farabundo di Mauricio Funes che già dai primi discorsi di insediamento al potere annunciava ampie riforme sociali e l'intenzione di intervenire con fermezza per limitare gli squilibri economici tra le classi e per contrastare il fenomeno della microcriminalità e della corruzione. In politica estera il neoeletto presidente annuncia che El Salvador intratterrà relazioni economiche sia con gli Usa (da cui dipendono gli aiuti economici e da cui partono ingenti somme sotto forma di rimesse dei residenti), sia con i paesi dell'America Latina in cui prende sempre più piede il

c.d. socialismo del XXI secolo. Il compito di Funes si preannuncia estremamente difficile e la sfida sarà quella di conciliare molti interessi in conflitto.

Il governo di Funes termina nel 2014. Nel frattempo, però, nel 2012 stipula un accordo con le gang, dopo che i governi guidati dall'ARENA (partito nazionalista di destra che governava durante la guerra civile) avevano messo in atto piani di repressione violenta delle organizzazioni criminali (a partire con il piano "mano violenta" del 2003). Quest'accordo aveva portato ad una diminuzione del numero di omicidi (i quali si erano rapidamente dimezzati). Ma tale situazione non è durata a lungo ed infatti già nel 2013 il numero di omicidi medi arriva ad essere di 10 al giorno. Per una buona parte della popolazione civile questa situazione di violenza e insicurezza perenne, non più sopportabile, deve concludersi e l'unica soluzione a questa problematica sembra poter essere, per loro, il ritorno a politiche di repressione, se non all'eliminazione dei "pandilleros" (come vengono chiamati gli affiliati alle gang), attraverso forme di giustizia privata. La storia recente di questo piccolo stato centro-americano sembra essere caratterizzata dalla violenza, espressa prima nella guerra civile (soprattutto nella repressione governativa della guerriglia) e poi con la criminalità organizzata. L'elezione, nel marzo del 2014, di Salvador Sanchez Ceren come presidente (sempre appartenente al FMLN) ha ridato fiducia sul fatto che da parte del governo verranno prese misure di prevenzione per lenire il disagio giovanile e che verrà messa a punto, finalmente, una riforma agraria capace di redistribuire maggiormente la ricchezza all'interno del paese. Il suo governo termina però nel 2019 quando vince le elezioni Nayib Armando Bukele Ortez, grazie a un discorso "anti-casta" con cui contrapponeva ai due maggiori partiti già protagonisti della guerra civile degli anni Ottanta e ancor oggi preponderanti nell'Assemblea nazionale (la sinistra del Fmln e la destra dell'Alleanza Repubblicana Nazionalista Arena) un programma di investimenti pubblici a favore delle economie locali, oltre alla disarticolazione delle bande criminali note come *maras*. Bukele innesta alcune suggestioni "di sinistra" su un discorso d'ordine orientato a destra, appoggiandosi su una macchina elettorale gestita da dirigenti provenienti dalla destra.

Nel giugno 2019 si è insediato il Presidente Nayib Bukele, candidato di Gran Alianza por la Unidad Nacional (GAN-Destra), formazione nata da una scissione di Alianza Republicana Nacionalista (ARENA-Centrodestra), che è stato eletto il 3 febbraio 2019 al primo turno con il 53,8% ponendo fine al duopolio degli storici partiti politici salvadoregni ARENA e FMLN.

Bukele ha posto tra le sue priorità la lotta al vecchio sistema politico ed il contrasto alla criminalità organizzata aumentando la sua popolarità presso la popolazione salvadoregna che ha premiato lo scorso 28 febbraio 2021 il suo Partito, Nuevas Ideas, nelle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea Legislativa. In questa tornata elettorale Nuevas Ideas ha conquistato la maggioranza assoluta dei seggi (56 su 84). I numeri parlamentari assicurano pertanto al Presidente Bukele una più che solida maggioranza per portare avanti il suo programma politico ed economico, con possibilità teorica di riformare la Costituzione.

È molto elevato l'attuale consenso del Presidente Bukele tra la popolazione: oltre l'80% grazie soprattutto alla efficiente gestione della pandemia e per l'attuale azione militare e di polizia per combattere le locali gang criminali (*maras*).

Fonti: "Peacelink", *Mauricio Funes assume la presidenza*, 3 giugno 2009, "Peacelink", *El*

Salvador: non c'è male che duri cent'anni, 17 marzo 2009; CRS Report for Congress, *El Salvador: Political, economical and social conditions and US relations*, 18 novembre 2008; www.amnesty.it; www.peacereporter.net; www.hrw.org

<https://espresso.repubblica.it/internazionale/2013/11/11/news/cocaina-e-omicidi-l-orrore-di-el-salvador-in-un-documentario-1.140601>

<https://www.internazionale.it/>

https://www.treccani.it/magazine/atlante/news/2019/Nayib_Bukele_nuovo_presidente_di_El_Salvador.html

https://it.wikipedia.org/wiki/Daniel_Ortega

Vittime

Secondo alcune fonti, la guerra civile che ha sconvolto El Salvador per dodici anni avrebbe causato la morte di circa 75.000 persone. Inoltre, il conflitto interno avrebbe provocato 8 mila *desaparecidos* ed oltre un milione di esiliati.

Fonti: www.cia.gov; www.peacereporter.net

Rifugiati

Negli anni '80, moltissimi salvadoregni in fuga dalla guerra si rifugiavano in Honduras. Secondo alcuni dati, nel 1981 sarebbero stati presenti nel Paese circa 60.000 rifugiati provenienti da El Salvador. Molti altri si sono, invece, diretti verso il Nicaragua, per poi attraversare Guatemala e Messico e rifugiarsi negli Stati Uniti.

Secondo i dati dell'Alto Commissariato per i Rifugiati relativi al 2007, in El Salvador sono presenti 39 rifugiati ed altri 4 sono in attesa di decisione da parte delle autorità salvadoregne.

Invece, i salvadoregni che hanno cercato asilo in altri Stati sono 6.022 ed altri 18.615 sono i casi pendenti. La maggior parte di essi si è rifugiata negli Stati Uniti ed in Canada.

Tutti paesi dell'America Latina, tranne Cuba e Guyana, hanno ratificato la Convenzione di Ginevra del 1951 e/o il Protocollo del 1967. La regione ospita centinaia di migliaia di rifugiati, richiedenti asilo e altre persone di interesse dell'UNHCR. La maggior parte dei rifugiati in molti paesi dell'America Latina, tra cui El Salvador, provengono dalla Colombia; questo paese vanta il triste primato di avere il più alto numero di rifugiati interni (IDP) del mondo. Il livello di protezione accordato alle persone in questione risulta essere adeguato agli standard internazionali anche grazie ad una serie di iniziative specifiche a livello regionale, attuate mediante la cooperazione tra i principali paesi interessati.

Dal 2015 la violenza delle gang ha reso il Salvador il paese del mondo con il più alto tasso di omicidi: le strade sono in mano alle gang locali, la polizia cerca di rispondere alla criminalità con una dura repressione e il caos politico è esasperato dalla corruzione dilagante. Le principali bande del Paese (chiamate *maras*) contano sul territorio più di 60mila affiliati che corrispondono a circa il 9% della popolazione. Sono tre le principali *maras* attive nel Paese: Mara Salvatrucha, Barrio 18 Sureños e Barrio 18 Revolucionarios. Ognuna di esse è fortemente radicata nella propria zona di influenza grazie ad un sistema capillare di fedeli affiliati. La storia della nascita delle gang è particolare: le prime *maras* sono nate nei quartieri malfamati di Los Angeles come piccoli gruppi criminali formati interamente dai salvadoregni. A metà degli anni '90, a causa delle politiche di espulsione di massa statunitensi, i componenti delle gang furono rimpatriati ma continuarono le loro attività criminali anche in patria. La povertà dilagante e i facili guadagni della vita da *mareros* hanno ben presto fatto presa sui più giovani, permettendo

alle gang una rapida diffusione e radicalizzazione sul territorio. Molti dei cittadini salvadoregni non vedono altro destino se non quello che leggono sui graffiti che ricoprono le loro città: "Prigione o cimitero". La violenza crescente delle gang e della polizia ha portato numerose comunità a scappare dal Paese. Interi quartieri e villaggi si sono svuotati esasperati dalla situazione apparentemente irrecuperabile. Più volte la televisione salvadoregna ha mostrato le immagini di decine di sfollati abbandonare le proprie case scortate dalle forze dell'ordine. L'UNHCR, l'Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, accoglie con favore l'approvazione di una normativa in El Salvador volta a proteggere, aiutare e offrire soluzioni durature alle persone sfollate internamente allo Stato dell'America Centrale, nonché a quelle che potrebbero essere a rischio di dover fuggire, a causa delle violenze perpetrate dalla criminalità organizzata e da gruppi criminali. La normativa, approvata il 9 gennaio 2020 da un maggioranza schiacciante in seno all'Assemblea nazionale di El Salvador, consentirà a decine di migliaia di sfollati interni di avere accesso ad assistenza umanitaria salvavita e di vedere ripristinati i propri diritti fondamentali, tra i quali l'accesso effettivo alla giustizia. La normativa prevede inoltre l'istituzione, per la prima volta, di un sistema nazionale comprensivo che riunisce un'ampia varietà di istituzioni statali affinché collaborino nella risposta e nella prevenzione contro gli esodi forzati. Una volta firmata dal Presidente Nayib Bukele, la legge potrà avere un impatto positivo duraturo sulle vite dei 71.500 salvadoregni che risulterebbero rimasti sfollati internamente ai confini del Paese tra il 2006 e il 2016, nonché delle altre decine di migliaia che sono a rischio di dover fuggire.

Fonti: www.unhcr.org; <http://countrystudies.us>
<https://www.lenius.it/el-salvador-stati-piu-violenti-mondo/>
<https://www.unhcr.org/it/notizie-storie/notizie/lunhcr-accoglie-con-favore-la-nuova-legge-di-el-salvador-a-favore-degli-sfollati-interni-costretti-alla-fuga-dalle-violenze/>

Diritti Umani

Come già evidenziato precedentemente, nella parte relativa al conflitto, innumerevoli violazioni dei diritti umani sono state perpetrate durante gli anni della guerra civile: omicidi, esecuzioni arbitrarie ed extragiudiziarie, arresti illegali, sparizioni forzate, violenze di ogni genere. Molte di esse continuano ancora oggi a rimanere impuniti.

Tuttora persistono episodi di uccisioni illegali, violenze squadriste, omicidi, violenze contro le donne, che minano la stabilità e la pubblica sicurezza del Paese centroamericano.

Inoltre, alcune organizzazioni per i diritti umani hanno rilevato abusi e violenze, anche sessuali, commessi contro donne e bambini che lavorano come collaboratori domestici, sia in El Salvador, sia in altri Paesi ai danni di cittadini salvadoregni. Si è anche evidenziato come nelle piantagioni di zucchero di El Salvador sia sfruttata manodopera minorile, costretta a vivere in condizioni inaccettabili, senza neppure assistenza medica e vedendosi negata la possibilità di andare a scuola per settimane, se non per mesi.

La situazione interna alla vigilia delle nuove elezioni non si presentava rassicurante per ciò che riguardava la sicurezza interna e il rispetto dei diritti umani; il livello di violenza restava alto e le autorità erano spesso criticate per il ricorso improprio alle disposizioni della legge speciale del 2006 contro gli atti di terrorismo. Le diffuse violazioni dei diritti umani compiute durante la guerra civile terminata nel 1992 attendevano di essere sottoposte all'esame dei

tribunali, mentre la legge del 1993 sull'amnistia era tuttora in vigore.

Il diritto di espressione e di manifestazione subiva continue limitazioni e molti cittadini hanno dovuto fare i conti con i metodi violenti delle forze di polizia e gli arresti in numerose occasioni (per esempio, a febbraio 2009 sono state condannate 13 persone per gli scontri durante le manifestazioni del giugno 2007 contro la politica pubblica sull'accesso all'acqua potabile).

Per quanto riguarda il rispetto dei diritti delle minoranze etniche, El Salvador non ha ancora ratificato la Convenzione 169 dell'ILO sui diritti degli Indigeni. A maggio 2009 una delegazione di rappresentanti di quattro etnie, i Lenka, i Nahuat, i Kakawira e i Maya ha esercitato pressioni all'Assemblea Legislativa nazionale per indurre il governo a ratificare la Convenzione e adottare misure concrete a favore delle popolazioni interessate soprattutto sul piano del possesso delle terre e accesso all'acqua potabile.

A settembre è stato prorogato il mandato della Commissione Inter-Istituzionale per la Ricerca dei Bambini Scomparsi. La Commissione fu istituita nel 2004 per indagare sulla scomparsa di 700 bambini durante il conflitto del 1980-92. Finora delle 700 presunte vittime solo 30 bambini sono stati localizzati.

La Corte Interamericana dei Diritti Umani richiese nel 2005 alle autorità salvadoregne di compiere accurate indagini relative alla scomparsa di due bambine nel giugno 1982, Ernestina e Erlinda Serrano Cruz. Alla fine del 2008 l'inchiesta non era stata ancora avviata. Sempre in relazione ai crimini commessi durante la guerra civile 1980-92, un altro caso è stato esaminato dalle corti spagnole relativamente all'uccisione di 6 preti gesuiti, del loro governante e della figlia sedicenne di quest'ultimo.

Diverse organizzazioni operanti per il rispetto dei diritti delle donne denunciano l'alto numero di omicidi compiuti in El Salvador. A maggio una richiesta è stata presentata all'Avvocato Generale dello stato affinché venisse riaperto il caso dell'uccisione di una bambina di 9 anni, Katia Miranda, avvenuta nel 1999, ma anche qui non si è avuta alcuna risposta. Ad agosto del 2009 le minacce e l'intimidazione nei confronti di coloro che manifestavano per ottenere giustizia erano ancora diffuse; cinque uomini ed un ragazzo hanno ricevuto avvertimenti espliciti di interrompere la campagna con cui chiedevano a gran voce che sia fatta luce sull'uccisione dell'attivista per l'ambiente Gustavo Marcelo Rivera.

Di fronte all'ondata di violenza scatenata nell'ambito di una guerra tra organizzazioni criminali locali, *Pandillas*, il governo di El Salvador guidato dal presidente Nayib Bukele ha risposto con il pugno di ferro. Lo scorso 26 marzo, al termine di una giornata di faida costata la vita a 62 persone, l'esecutivo ha approvato lo stato di emergenza. In nome della ripresa del controllo della sicurezza nel paese sono stati ridotti alcuni diritti fondamentali. Dall'inizio dell'emergenza al 25 aprile la polizia salvadoregna ha arrestato 18.315 presunti membri di bande. Nella sola giornata del 25 aprile sono stati arrestati 1.172 membri di organizzazioni criminali. «Non daremo tregua ai terroristi in questa guerra contro le bande». Tuttavia, lo scenario in cui si inserisce la decisione del governo è complesso. Secondo l'ong Human Rights Watch (Hrw) la nuova ondata di violenze arriva dopo una sostanziale diminuzione dei tassi di omicidi durante il governo Bukele, accusato di avere negoziato con le bande per abbassare il tasso di violenza e sostenere il suo partito politico alle elezioni legislative del febbraio 2021 in cambio di privilegi carcerari.

Fonti: Amnesty International, *Report 2009 El Salvador*; www.hrw.org

<https://www.osservatoriodiritti.it/2022/04/26/el-salvador-criminalita-2021-2022-bande->

[criminali/](#)

<https://www.opiniojuris.it/el-salvador-in-una-morsa/>

<https://www.osservatoriodiritti.it/2022/04/26/el-salvador-criminalita-2021-2022-bande-criminali/#:~:text=Secondo%20l'ong%20Human%20Rights,legislative%20del%20febbraio%202021%20in>

Diritti delle donne

Nello Stato di El Salvador l'aborto è fuori legge in modo assoluto, anche nei casi di stupro o incesto, e sono previste pene che vanno da 2 a 50 anni di carcere. La legge viene applicata ad ampio raggio tanto che persino le donne che subiscono aborti spontanei o che danno alla luce feti morti possono essere processate per omicidio. Questo è quello che è successo a Teodora del Carmen Vásquez, 34 anni. Nel 2007 era incinta, lavorava come cuoca in una mensa scolastica. La sua colpa è stata quella di aver avuto un parto prematuro nell'ultimo mese di gravidanza. Il suo bambino è nato morto. I medici che l'hanno assistita hanno detto che è stata lei ad aver provocato l'aborto, anche se l'autopsia poteva far pensare a un problema naturale. Teodora è stata accusata di omicidio, condannata a 30 anni e rinchiusa nel carcere femminile di Ilopango. Nel dicembre 2017 la Corte Suprema e il ministero di Giustizia hanno deciso di ridurle la pena per insufficienza di prove. È stata scarcerata a febbraio 2018. Dopo quasi 11 anni ha potuto riabbracciare la famiglia e suo figlio di 13 anni. Il 9 aprile Teodora è volata a Bruxelles insieme ad altre attiviste salvadoregne, tra cui Catalina Martínez Coral, direttrice regionale del Centro per i diritti riproduttivi (Center for Reproductive Rights, o Crr), l'ong internazionale che l'ha assistita legalmente. Al Parlamento europeo hanno chiesto di fare pressione sul governo di San Salvador affinché abbia inizio il processo di depenalizzazione dell'aborto, visto che la legge lo considera al pari di un omicidio aggravato, anche quando è involontario. La sua storia, infatti, ha aperto uno spiraglio di speranza per le altre 25 donne che, come lei, sono accusate di omicidio per aver abortito e si trovano ancora in prigione. A dare una spinta ulteriore a queste rivendicazioni c'è anche un progetto di legge che potrebbe legalizzare l'interruzione di gravidanza in alcuni casi. Questo progetto, però, potrebbe passare solo se venisse approvato entro aprile, prima cioè che si insedi la nuova assemblea legislativa dove, dopo le elezioni di marzo, saranno i conservatori a prevalere. Altra piaga del paese è il poco riconosciuto femminicidio. In uno Stato di appena 6,5 milioni di abitanti il quale permette che, in media, ogni mese due donne muoiano per mano del loro partner e che ignora le statistiche che parlano di 12 denunce per delitti sessuali al giorno. L'attuale governo salvadoregno, a base *efemelista*, pur con la presidenza del moderatissimo Mauricio Funes, ha approvato una legge che punisce il femminicidio con pene che vanno da 20 a 35 anni di carcere, ma di fatto difficilmente si arriva all'ultimo grado di giudizio, e lo stesso Congresso salvadoregno non è mai riuscito ad assumere una posizione univoca in merito ai livelli altissimi di violenza sociale, ancor meno in relazione a quella di genere.

Fonti: <https://www.internazionale.it/notizie/valeria-guzman/2019/11/21/salvador-violenza-bambine>; <https://www.unimondo.org/Paesi/Americhe/America-centrale/El-Salvador/Diritti-delle-donne> <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/04/26/el-salvador-donne-aborto/>

Ruolo delle organizzazioni internazionali

Dal luglio 1991 all'aprile 1995 le Nazioni Unite hanno dispiegato in El Salvador una missione di osservazione (ONUSAL) con lo scopo di verificare l'attuazione degli accordi tra il governo del Paese ed il FMLN, compresi il cessate-il-fuoco, la riduzione delle forze armate, la creazione di una nuova forza di polizia, la riforma dei sistemi elettorale e giudiziario.

Le Nazioni Unite continuano a controllare la situazione in El Salvador: le visite più recenti sono state quelle del Gruppo di lavoro sulle sparizioni forzate o involontarie nel 2007, del Rappresentante Speciale sulla violenza contro le donne nel 2004 e del Rappresentante Speciale sui mercenari nel 2002.

Fonti: www.un.org

Spese militari

Spese militari in milioni di \$ USA

1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008
121	132	124	122	116	111	107	110	114	101

2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017	2018
212	222	232	232	244	237	253	252	262	293

2019	2020	2021
316	343	367

Le cifre sono espresse in dollari Usa ai prezzi costanti del 2021 e tassi di cambio 1999-2008.

Fonti: <https://milex.sipri.org/sipri>

Spese militari in percentuale del prodotto interno lordo

1999	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
0,8	0,9	0,8	0,8	0,7	0,7	0,6	0,6	0,6

Le cifre più recenti sul military burden si riferiscono al 2007. Fonte: Sipri Yearbook 2009

Forze armate

<i>Esercito</i>	<i>Marina</i>	<i>Aeronautica</i>	<i>Totale</i>
13.850	700	950	15.500

Gruppi paramilitari

<i>National Civil Police</i>
17.000

Per il 2022, El Salvador è classificato 127 su 142 dei paesi presi in considerazione per la revisione annuale della GFP. Ha un punteggio PwrIndx* di 4,3558 (un punteggio di 0,0000 è considerato 'perfetto'). Questa voce è stata aggiornata l'ultima volta il 15/01/2022

Fonte: IISS, *The Military Balance 2009*; https://www.globalfirepower.com/country-military-strength-detail.php?country_id=el-salvador

Aggiornamenti precedenti:

Vincenzo Gallo, novembre 2009

Seren Menoncello, settembre 2008

Anna Antico, ottobre 2007

Ultimo aggiornamento a cura di Vanessa Piccinini, luglio 2022

IRIAD REVIEW. Studi sulla pace e sui conflitti. - ISSN 2611-3953

Mensile dell'IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio Disarmo)

Via Paolo Mercuri 8, 00193 – Roma (RM)

C.F. 97018990586, P.Iva 04365231002 Tel. + 39 06 36000343

info@archiviodisarmo.it - www.archiviodisarmo.it

Direttore Editoriale: Maurizio Simoncelli

Direttore Responsabile: Fabrizio Battistelli

Registrazione Tribunale di Roma n. 53/2018

Copyright © IRIAD (Istituto di Ricerche Internazionali Archivio